

Goffredo Petrassi

Uno dei compositori italiani del sec. XX più aperti alle istanze di rinnovamento del linguaggio musicale. Goffredo Petrassi (16 luglio 1904, Zagarolo, Roma) arriva nella capitale italiana nel 1911 e per qualche anno frequenta la *Schola cantorum* della chiesa di S. Salvatore in Lauro, studiando nel frattempo privatamente.

Nel 1928 entra al Conservatorio di S. Cecilia, da cui esce nel 1933 diplomato in composizione e in organo. Dal 1939 al 1960 insegna nel medesimo Conservatorio composizione e, dal 1960 al 1978, tiene corsi di perfezionamento in composizione all'Accademia di S. Cecilia.

Dal 1937 al 1940 è sovrintendente del Teatro La Fenice di Firenze e dal 1954 al 1956 ricopre il ruolo di presidente della SIMC, Società Internazionale di Musica Contemporanea.

Quando inizia a comporre, agli inizi degli anni '30, incominciano a farsi sentire gli effetti dell'opera di rinnovamento della musica italiana intrapresa da attenti e audaci musicisti: il tentativo di superare l'esperienza grande ma ormai esaurita del melodramma e di inventare un nuovo linguaggio aperto alle esaltanti e innovative esperienze della musica europea.

Petrassi si inserisce in quest'opera di ricerca con uno stile del tutto personale che si manifesta per la prima volta nella *Partita* (1932) per orchestra. Mentre per il suo coetaneo Luigi Dallapiccola la strada del rinnovamento passa attraverso l'assimilazione delle novità d'oltralpe (in particolare della dodecafonia), Petrassi sembra prendere sul serio l'antico consiglio di [Giuseppe Verdi](#) "torniamo all'antico: sarà un progresso" e individua la via per la costruzione di un nuovo linguaggio musicale nel recupero della lezione più profonda della tradizione strumentale e vocale italiana, dal '500 al '700.

Nella *Partita*, come in altre opere strumentali coeve (fra cui il *Concerto per orchestra* del 1934), il dato fondamentale è la profonda elaborazione contrappuntistica unita ad un vigoroso pulsare ritmico, che si richiamano da un lato alla polifonia rinascimentale, dall'altro all'impeto e al vigore del concerto settecentesco.

Negli anni seguenti, il punto di riferimento di Petrassi sembra diventare la grande tradizione corale (da lui direttamente sperimentata in gioventù) sia sacra che profana, come testimoniano le opere *Salmo IX* (1936), *Magnificat* (1940), il tragico *Coro di morti* (1941, su testo di Giacomo Leopardi), gli umoristici *Nonsense* (1952-1964) di chiara ascendenza madrigalistica.

Dopo alcune notevoli opere teatrali (*Il Cordovano* del 1949 e *Morte dell'aria* del 1950), Petrassi ritorna a concentrarsi (a partire dagli anni '50) soprattutto sulla composizione strumentale, elaborando altri 7 *Concerti*.

Nel suo insieme, il ciclo degli 8 *Concerti* costituisce uno degli esiti più significativi della musica del sec. XX: si sviluppa l'originaria ispirazione "neoclassica", assimilando via via liberamente modi atonali e anche dodecafonicici e approdando a una assoluta libertà di fantasia espressiva che si avvicina, per molti aspetti, alla lezione di [Anton von Webern](#) circa la dissoluzione del suono nei suoi elementi costitutivi.

Nel frattempo Petrassi compone anche molta musica da camera, fra cui spiccano il *Quartetto* per archi (1956) e il *Trio* per violino, viola, violoncello (1959) dediti a sviluppare, nel modo più rigoroso, la ricerca di un completo atematismo.

Negli anni più recenti ritorna a scrivere opere per coro (*Tre cori sacri*, del 1983), in cui l'essenzialità del linguaggio non rinuncia a esiti di grande intensità.